

«Dopo Expo, serve trasparenza La via è un bando internazionale»

Il rettore del Politecnico Azzone: il governo mette la ciliegina, manca la torta

MILANO «Per questi progetti servono bandi internazionali. Serve trasparenza». E anche: «Il polo della ricerca senza il trasferimento dell'università Statale non può partire».

Così la vede il rettore del Politecnico, Giovanni Azzone. Sentito il premier presentare il piano per il dopo Expo, riassume in una battuta: «Hanno messo le ciliegine. Alla torta dovrà pensarci Milano».

Allora rettore, il piano del governo per lei è...?

«Una sorpresa. Positiva per l'attenzione al futuro, per aver individuato le priorità per il Paese 2040, per i 1.600 ricercatori che arriveranno da tutto il mondo. Ma non per il metodo scelto».

Spieghi.

«Non si capisce perché non sia stato aperto un bando internazionale. Qui il governo ha deciso direttamente quale sarà il soggetto attuatore, procedura insolita per il mondo della ricerca. Nelle altre grandi capitali europee le cose vanno diversamente».

Esempi?

«In Francia il progetto Paris Saclay finanziato dal governo con 7 miliardi di euro è vincitore di un bando. E anche in Germania per promuovere centri di eccellenza nella ricerca si utilizza lo strumento del bando, anche nazionale ma con valutatori internazionali. Massima trasparenza».

Renzi ha fatto un'altra scelta. Ha forse puntato su strutture più agili, ha ipotizzato il rettore dell'università Bicocca, Cristina Messa.

«Ci saranno, le motivazioni. Sarebbe interessante conoscerle per evitare dietrologie e polemiche».

Per la scelta dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova e dei centri di Torino e Trento si è aperta la polemica sui «campanili». Cosa ne pensa?

«Il campanilismo è l'opposto della scienza e dell'università. E Milano ha sempre dimostrato di non avere barriere, abbiamo sempre attratto e integrato da tutto il Paese e da tutto il mondo. C'è la massima apertura, persone e strutture di qualità

qui trovano sempre accoglienza. Guardi, negli spazi che abbiamo liberato al campus Bovisa stiamo lavorando per fare arrivare la Tsinghua University di Pechino».

Quindi?

«Il punto non è se la regia sarà di Genova o Milano. Il punto è: se il governo ha deciso senza un bando che loro sono i migliori per questo progetto, spieghi perché».

Il metodo è l'unica perplessità? L'impegno del governo è quello che si aspettava?

«Hanno messo le ciliegine, manca la torta. Il piano presentato per realizzare Human Technopole non caratterizza l'area. Senza l'università Statale, che occuperebbe più di 200 mila metri quadrati, non si parte neanche. Perché non avrebbe senso creare su quell'area un centro per la ricerca senza il campus con i suoi 15 mila studenti e ricercatori, sarebbe *in the middle of nowhere*, nel nulla».

E la torta non c'è, dice?

«Stando al discorso di Renzi, alla torta, alla Statale, dovrà pensarci Milano».

Renzi per il piano ha parlato di 150 milioni all'anno per dieci anni. Bene?

«È quasi la stessa cifra che riceve un'università come il Politecnico, a noi ne arrivano 190. Quindi non si tratta di un progettino, ecco perché mobilitare le forze più significative è nell'interesse di tutti. Comunque su quella cifra ho un dubbio».

Dica.

«L'it è già finanziato dallo Stato per dieci anni, fino ad oggi, con una media di 90 milioni all'anno. Dall'anno prossimo in totale quanti ne riceverebbe? È importante capirlo».

La sua valutazione oggi qual è?

«Per partire bisognava definire la destinazione almeno della metà dell'area, visto che si parla di 500 mila metri».

Non siamo a buon punto allora?

«Il discorso di Renzi almeno è stato un elemento di chiarezza. E anche di sfida: dobbiamo rimboccarci le maniche. La buona notizia è che sappiamo farlo, all'assistenzialismo non siamo abituati».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

È una sorpresa positiva per i 1.600 ricercatori in arrivo da tutto il mondo, ma non per il metodo



Le cifre

Non ho capito quanto mette l'esecutivo. L'it ha già 90 milioni l'anno. Quanto avrà in più?

I progetti



1 Tra i progetti ipotizzati per il dopo Expo, c'è quello di un campus universitario e della ricerca. L'area da destinare a questa idea è di 215 mila metri quadrati. Il campus farebbe riferimento all'università Statale di Milano

2 Anche Assolombarda ha presentato un progetto: si chiama Nexpo. È un grande hub scientifico-tecnologico che comprende imprese, laboratori, centri di ricerca, compresa la Cittadella dei servizi pubblici milanesi

3 Qualunque sia la destinazione finale dell'area (1.048.000 metri quadri dai quali sono esclusi i corsi d'acqua), bisognerà destinarne la metà al verde. Tenendo gli alberi piantati per l'Expo e aggiungendone altri

4

Le strutture dell'Expo che sono destinate a restare sono il Padiglione Zero, la Cascina Triulza (a disposizione del terzo settore), il Palazzo Italia (conservato integralmente), l'Open Air Theatre e il Parco della biodiversità

Il piano

● Human Technopole è il polo delle tecnologie umane che il premier Matteo Renzi intende far sorgere in una porzione dell'area Expo da qui al 2040, anno in cui sarebbe prevista la sua operatività

● Le strutture coprirebbero complessivamente uno spazio di 70 mila metri quadrati, dei quali trentamila sono dedicati ai laboratori tecnici

● A regime ci lavoreranno 1.600 esperti: mille saranno scienziati, ricercatori e tecnici; seicento, dottori di ricerca

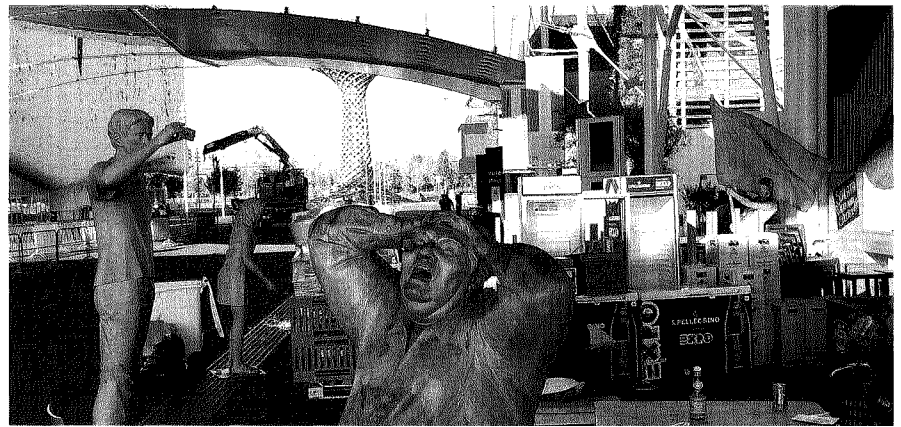
● Sarà l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, a guidare il polo milanese. Il

governo lo finanzia con 150 milioni di euro l'anno

Il profilo



● Giovanni Azzone, 53 anni, dal 2010 è rettore del Politecnico di Milano. Svolge attività di ricerca nel campo dell'analisi organizzativa e del controllo di gestione nelle imprese e nelle pubbliche amministrazioni



Smantellamento Ciò che resta sul Cardo, vicino al Palazzo Italia in quella che era Expo. In primo piano alcune statue che facevano parte dell'allestimento dell'Alto Adige (Foto Paolo Foschini)

